

Bianca Di Giovanni

ROMA Una *débacle* totale per governo e maggioranza nell'ultimo giorno di votazioni sul «decreto» in Commissione Bilancio al Senato. Il centro-destra si è lacerato sostanzialmente su tutto, dalla trasformazione in Spa della Cassa Depositi e prestiti, alla cessione degli alloggi della Difesa, rinviati all'Aula. Il governo subisce due sconfitte consecutive: sul silenzio-assenso (opposizione) e sul condono (An). Le votazioni terminano a notte fonda, con il condono ridimensionato (un miliardo in meno di gettito) e il termine per il concordato preventivo fissato al 31 maggio (rispetto al 28 febbraio). Restano molti nodi per l'Aula, tanto che interviene lo stesso premier: stiamo pensando alla fiducia.

Sul silenzio-assenso per la vendita dei beni culturali c'è stata la convergenza di opposizioni e Lega su un sub-emendamento Morando-Turroni (Ds-Verdi) all'ultima versione dell'emendamento Tarolli-Tremonti preparata in giornata. Insomma, in un minuto si incrina persino l'asse Carroccio-Tremonti. L'esecutivo tenta di minimizzare, attribuendo al relatore la sconfitta (eppure l'emendamento silurato è stato dettato da Tremonti, parola di Tarolli). «In questa Commissione si taglia con il coltello la diffidenza e l'ostilità nei confronti di Tremonti - rivela Enrico Morando subito dopo la votazione - È un'ostilità quasi fisica». Poco dopo è An a porre il veto («politico») dichiarando gli uomini di Fini sul condono edilizio, imponendo emendamenti limitativi su cui opposizioni e Lega avrebbero potuto convergere. A questo punto si è allo stallo. Durante una lunga sospensione dei lavori piomba su Palazzo Madama il *diktat* di Silvio Berlusconi. «Il decreto probabilmente porremo la fiducia - dichiara il premier da Strasburgo - Quindi cadranno tutti questi emendamenti». Più chiaro di così. Un senatore della maggioranza bisbiglia: «Tolga pure l'avverbio». Dunque, partita chiusa, lavori parlamentari inutili per i litigi nella maggioranza, non certo per l'ostruzionismo dell'opposizione. Tanto che Rocco Buttiglione (Udc) e Mario

“ Iniziano le votazioni e la maggioranza viene sconfitta due volte, prima sui Beni culturali poi, in serata sul condono edilizio ”



Angius: siamo alla beffa varano la manovra con un decreto e adesso vogliono blindarla, questa è spudoratezza. Il centrodestra si è lacerato su tutto ”

Berlusconi s'aggrappa alla fiducia

Finanziaria, governo battuto. Buttiglione e An avvertono il premier: è rischioso, ci vuole prudenza

I NODI CONDONO
An, Udc e Lega vogliono che il tetto dei 750 metri cubi valga per un'unica entità immobiliare e non possa essere eluso con più domande

BENI CULTURALI
Il decreto prevede che gli immobili di valore artistico possano essere venduti previo approvazione delle sovrintendenze. L'emendamento Tarolli-Tremonti ha introdotto il silenzio assenso di 60 giorni per sveltire la procedura. Contrari i ministri Buttiglione, Matteoli e Urbani

ALLOGGI DIFESA
Gli emendamenti al decreto di Tarolli-Tremonti reintroducono la vendita di 4.500 alloggi dei militari. Contro la misura si è pronunciato il ministero della Difesa

CASSA DEPOSITI E PRESTITI
Scontro sulla trasformazione della Cdp in Spa e la relativa attribuzione del potere di controllo. Il sottosegretario Armosino ha precisato che trattandosi di un soggetto finanziario non bancario la vigilanza spetta al Tesoro. Forti i dissensi

P&G Infograph

Landolfi (An) avvertono subito: è una strada pericolosa da prendere con cautela.

«Emendamenti della maggioranza carta straccia - chiosa Gavino Angius capogruppo ds - ormai siamo alla beffa». Il centro-destra tenta di smorzare i toni. «La fiducia - osserva

il relatore di maggioranza Ivo Tarolli (Udc) - verrebbe posta su un testo in grado di fare la sintesi, e il lavoro del Parlamento, in Commissione, non

sti a limitare gli emendamenti ad una decina». Tra questi, uno soppresivo dell'intervento sull'aminato. Quanto al condono, si chiede almeno che venga stabilito il limite dei 750 metri cubi per fabbricato, che venga eliminata la possibilità di condonare il demanio, che sia assicurato l'accesso libero al mare (le norme attualmente in vigore possono impedire per ben 750 chilometri), che si escludano le zone sottoposte a qualsiasi vincolo (misura che riguarda quasi la metà del territorio nazionale). Tutti temi su cui anche An e Lega hanno presentato proposte. Governo e maggioranza vanno in tilt, temendo la disfatta. Così, via al vertice di maggioranza, da cui si esce con un accordo fragilissimo. Forse c'è l'amianto, forse il condono e la Tecnico-Tremonti. La situazione è ancora fluida quando il governo torna sotto con l'emendamento di An che stabilisce il limite condonabile di 750 metri cubi riferito al fabbricato e non all'unità abitativa. In sostanza non si potrà aggirare la cubatura dividendo lo stesso edificio in diverse unità abitative da 750 metri cubi. L'opposizione converge e il governo sprofonda.

andrebbe disperso ma sarebbe di ausilio al governo per il testo finale». Amen. Si vedrà se il silenzio-assenso verrà davvero eliminato come ha voluto la Commissione. È assai improbabile, visto Renato Schifani ha già fatto capire che ricomparirà. Quanto alla fiducia, per il capogruppo di FI «non è un fatto drammatico e non è mai esclusa durante l'esame della Finanziaria». Ma l'aria si fa pesantissima. Si riunisce l'ennesimo vertice di maggioranza, con la sospensione dei lavori fino a sera inoltrata. È una corsa contro il tempo: il calendario impone che la Commissione vari il provvedimento entro oggi.

Prima della sospensione, le opposizioni avevano avanzato una proposta ultimativa. «Se si accetta di discutere del merito, evitando la fiducia - spiega Rossano Caddeo (ds) - si è disposti a limitare gli emendamenti ad una decina». Tra questi, uno soppresivo dell'intervento sull'aminato. Quanto al condono, si chiede almeno che venga stabilito il limite dei 750 metri cubi per fabbricato, che venga eliminata la possibilità di condonare il demanio, che sia assicurato l'accesso libero al mare (le norme attualmente in vigore possono impedire per ben 750 chilometri), che si escludano le zone sottoposte a qualsiasi vincolo (misura che riguarda quasi la metà del territorio nazionale). Tutti temi su cui anche An e Lega hanno presentato proposte. Governo e maggioranza vanno in tilt, temendo la disfatta. Così, via al vertice di maggioranza, da cui si esce con un accordo fragilissimo. Forse c'è l'amianto, forse il condono e la Tecnico-Tremonti. La situazione è ancora fluida quando il governo torna sotto con l'emendamento di An che stabilisce il limite condonabile di 750 metri cubi riferito al fabbricato e non all'unità abitativa. In sostanza non si potrà aggirare la cubatura dividendo lo stesso edificio in diverse unità abitative da 750 metri cubi. L'opposizione converge e il governo sprofonda.

Caldissimo il fronte della Cassa Depositi e prestiti, su cui l'Udc vuole imporre la Vigilanza di Bankitalia per la parte che riguarda i finanziamenti alle infrastrutture. «Non esistono vincoli di maggioranza», manda a dire Buttiglione a Tremonti.

il vecchio lupo

Così Tarolli giocò il geniale Tremonti

Il suo destino era fare il passacarte di Giulio Tremonti. Ma con una mossa felina il relatore di maggioranza Ivo Tarolli si è svincolato dall'abbraccio mortale del super-ministro dell'Economia. Come? Dicendo semplicemente la verità: che pensava di fare il passacarte. Non è un gioco di parole, ma un raffinato gioco politico con cui il senatore dell'Udc è riuscito a tessere una trappola al suo «burattinaio» di Via XX Settembre. Il suo destino non sarà quello di Lamberto Grillotti, che l'anno scorso si è tirato addosso l'«infamia» del condono fiscale, mentre Tremonti se la rideva dichiarando: «È stato il Parlamento a volerlo». Stavolta sulla questione (altrettanto vergognosa) del silenzio assenso per la vendita dei beni culturali, il gioco si è capovolto. È stato Tarolli a dichiarare alle agenzie: è Tremonti a volerlo, e io ho eseguito. Un vero scacco matto, da politico di razza (la scuola democristiana non tradisce).

Così ieri quando la commissione ha prima «cassato» il riferimento al silenzio-assenso con l'emenda-

mento Morando-Turroni, e poi bocciato tutto il suo emendamento ormai privo della cosa a cui il governo teneva di più, a Tarolli è bastato tacere e affidarsi al potere della logica. «Governo battuto» hanno scritto le agenzie di stampa, mandando su tutte le furie i senatori più «fedeli» di FI. «Tarolli battuto, non governo battuto», urlavano davanti all'ingresso della commissione Cosimo Izzo e Mario Ferrara, facendo un tale baccano da far intervenire il presidente della Commissione Antonio Azzollini per riportare la calma. I due senatori si sono esibiti in veri e propri sketch davanti a giornalisti e colleghi dell'opposizione, nel tentativo affannoso di «salvare» il governo. Quanto al sottosegretario Maria Teresa Armosino ha tentato la carta dell'ironia. «Noi battuti? Ma se passa il nostro testo». Ma nessuno sembrava crederle, era come negare l'evidenza. E Tarolli? Zitto: nessun commento. Aveva già detto tutto due giorni prima.

Gli emendamenti «mi sono stati rappresentati dal Ministero dell'Economia e ritenevo godessero dell'intesa con gli altri ministri. Pare non fosse così», aveva detto lunedì scorso sotto i colpi di Giuliano Urbani e Carlo Giovanardi, che protestavano per la misura presentata dal relatore. Dunque quel testo, come tutti gli altri, è uscito dalle stanze di Via Venti Settembre, non da Palazzo Chigi. Per questo la guerriglia non si fermerà qui.

b. di g.

Cala l'inflazione, non ce ne siamo accorti

In base alle rilevazioni delle città campione sarebbe scesa al 2,6%. L'Eurispes: è un dato che non rispecchia la realtà

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione in ottobre potrebbe scendere al 2,6% contro il 2,8% di settembre. Un lieve calo (oltretutto con gli arrotondamenti il dato definitivo dovrebbe essere del 2,7%), di cui peraltro non si è accorto nessuno.

E intanto, restano invariate le difficoltà economiche, la stagnazione dei consumi, la forbice tra il tasso italiano e quello europeo (2,1%). Sono le anticipazioni arrivate all'Istat sui prezzi al consumo dalle dodici città campione, ad ottobre, che parlano di un dato tendenziale verso il 2,6%, in discesa dal 2,8% registrato a settembre. Sono probabili, comunque, arrotondamenti che porterebbero la variazione su base annua a più 2,7% (l'Istat renderà note le sue stime il 30 ottobre). In questo modo, il tasso annuo di inflazione tornerebbe al livello del giugno di quest'anno. A raffreddare il carovita sarebbero stati soprattutto i prezzi di energia e comunicazioni.

Tra le città che hanno registrato il maggior aumento congiunturale, Genova, Palermo, Napoli e Venezia, con un incremento dello 0,3%. Ancona, Firenze, Milano e Perugia, invece, non hanno registrato alcuna variazione, mentre Bologna è stata la più virtuosa, con una diminuzione dei prezzi dello 0,1%. A livello tendenziale, invece, ancora molto forte è il carovita a Napoli (più 3,4%), mentre le città dove il tasso annuo è più basso sono

Bologna e Firenze con il 2,1%.

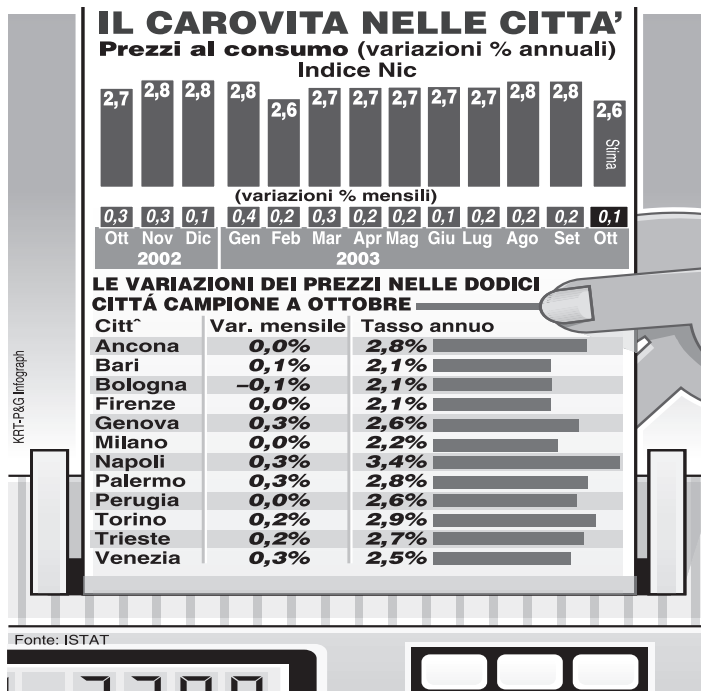
Ma il leggero calo dell'inflazione registrato dalle città campione non può essere considerato un segnale incoraggiante per la situazione economica italiana, che resta in difficoltà. Come dice Marigla Maulucci, segretario confederale della Cgil: «Che nessuno si sogni di attribuire a un dato provvisorio segnali incoraggianti per le complessive difficoltà della nostra economia. La strada per arrivare almeno all'inflazione europea è lunghissima per non parlare delle distanze chilometriche che ancora sussistono rispetto all'inflazione programmata (1,7%)».

Scettici anche i consumatori. Il calo del prezzo della benzina che ha spinto al ribasso l'inflazione di ottobre «è un dato estremamente fluttuante», che ha quindi un effetto non duraturo sull'andamento del caro-vita, come dice l'Intesa dei consumatori.

Quello che serve, spiega Rosario Trefiletti, presidente di Federconsu-

matori, una delle associazioni dell'Intesa, è invece intervenire con iniziative «strutturali, come la modernizzazione dei settori a tariffa, cioè l'elettricità e il gas, la modernizzazione del commercio e la promozione di accordi interprofessionali tra le categorie della catena produttiva e distributiva».

Se è vero, comunque, che il caro-vita inizia a rallentare, l'Intesa dei consumatori rivendica il successo delle proprie iniziative: prima fra tutte lo sciopero della spesa, passando per le denunce quotidiane degli aumenti di prezzi e tariffe fino alle proposte ai commercianti per abbassare i prezzi, indubbiamente hanno influito non solo nel richiamare l'attenzione di tutti sul fenomeno, ma anche per sensibilizzare quelle categorie che i prezzi al dettaglio li determinano. Basti pensare che a seguito dello sciopero della spesa del 16 settembre la grande distribuzione ha avviato una serie di sconti e promozioni per invogliare i cittadi-



no ai consumi, e gli stessi commercianti hanno dato vita a campagne simili.

E proprio ieri si è tenuto l'incontro tra l'Intesa e le associazioni dei commercianti, dei produttori e della grande distribuzione. Al centro della riunione l'iniziativa «Salviamo la tredicesima» per far riprendere i consumi e bloccare il caro-prezzi. Tra i presenti Conferesanti, Confagricoltura, Cia, Cna Alimentare, Cia, Cidec e altri.

Del tutto tranchant il commento ai dati delle città campione da parte dell'Eurispes: «L'inflazione al 2,6% - dice Giannaria Fara, il presidente - è un dato che farà piacere al governo, ma non rispecchia la realtà». «L'inflazione reale secondo noi è all'8%», ha aggiunto Fara, criticando aspramente l'operato dell'Istat nel calcolo dell'andamento dei prezzi al consumo. Per Fara l'istituto di statistica sbaglia nel calcolo dell'inflazione ormai dal 2001 ed anche quando parla di «inflazione

percepita commette un errore: l'inflazione percepita non esiste, si tratta solo di un'invenzione semantica» tratta la quale il presidente Biggeri «ha cercato di tornare sui suoi passi, ammettendo un 6%. L'unica inflazione che esiste è quella reale, che è all'8%».

Più nel dettaglio: sono stati ristoranti, scarpe e libri scolastici a pesare di più sulle tasche degli italiani nel mese di ottobre. Ad aumentare sono stati anche gli affitti, che risultano in crescita sulla base della rilevazione trimestrale. Continuano a crescere anche i prezzi degli alimentari (più 0,5% mensile). A frenare, invece, sono state le diminuzioni nei settori energia, comunicazioni, trasporti e alberghi.

A ottobre i prezzi degli alimentari salgono di più al Sud e di meno a Nord. Il motivo è che questo tipo di prodotti tende ad incidere di più e prima nei luoghi di produzione. In frenata i trasporti a causa del calo del 3% del prezzo dei carburanti. Il capitolo abitazione (più 0,3%) decelerava ed è il risultato di due spinte contrapposte: discesa dei prezzi dell'energia (meno 1,5%) e aumento degli affitti (più 1%).

Comunque sia, per quanto riguarda le prospettive gli esperti si mantengono pessimisti. Difficilmente quest'anno si riuscirà a scendere sotto il 2,7%, e per il 2004 le previsioni sono meno rosee delle stime del governo. Nel Dpef si parla di un 2%, un dato che secondo tutti gli esperti verrà ampiamente superato.

Restiamo ancora distanti dalla media europea. Scettici i consumatori: servono interventi strutturali ”

In mattinata il titolare del dicastero si era dichiarato «olimpicamente sereno». Quando arriverà il «suo» Codice in Italia non ci sarà più niente da tutelare

Il ministro Urbani e l'autogol dell'«arma segreta»

Maria Serena Palieri

Silenzio/assenso, cronaca di una settimana da manuale di psichiatria. Stando a quanto afferma il senatore Ivo Tarolli, Udc, relatore di maggioranza per il «decreto» (Corriere della Sera, 20 ottobre), è dal ministero dell'Economia che, giovedì 16 ottobre, gli è arrivato, insieme ad altri, l'emendamento all'articolo 27: quello che dice che, se le sovrintendenze non producono un parere documentato sulla vendibilità o meno di un bene pubblico entro sessanta giorni, il bene pubblico sarà ipso facto vendibile. L'emendamento, per ignoranza o malafede, si basa su un princi-

pio di irrealità: le sovrintendenze sono cronamicamente sotto organico, ci sono sedi, come quella ligure, dove otto tecnici affrontano già una mole di duemila pratiche l'anno. E mette definitivamente all'opera l'idea micidiale che stava già dietro Patrimonio s.p.a.: i beni pubblici, siano anche di interesse storico-artistico-culturale, servono a fare cassa. Depositato, successivamente al giovedì, l'emendamento Tarolli, insorgono due ministri, Giuliano Urbani, Fi, (Beni Culturali) e Altero Matteoli, An, (Ambiente). S'inalbera Carlo Giovanardi, Udc, ministro per i Rapporti col Parlamento, che rivendica che ogni modifica alla Finanziaria passi da un tavolo collegiale. Prende le distanze, ma con più

circonvoluzioni, un altro ministro, Rocco Buttiglione, Udc. A confondere ancora di più le acque, però, è il titolare del dicastero maggiormente interessato alla questione: Urbani (Corriere della Sera, 19 ottobre) nel dichiarare il suo «non possumus», afferma anche, sibillino, di essere fiduciosissimo, no, il Bel Paese non vende i suoi gioielli, perché lui ha «un'arma segreta». Nel frattempo si mobilitano opinionisti e associazioni che si battono per la tutela del nostro patrimonio. E la situazione precipita. Ieri alle 14 Tarolli si presenta in Senato con un emendamento corretto (e spiega di nuovo che gli arriva dal ministero dell'Economia): se entro i sessanta giorni le sovrintendenze non pro-

ducono un parere, la pratica di vendibilità passa al ministero per i Beni Culturali che, a propria volta, avrà per esprimersi sessanta giorni, decorsi i quali varrà il silenzio/assenso. Ecola, l'«arma segreta» di Urbani. Il ministro, in visita alla mostra sul Canova, in mattinata si dichiara olimpicamente sereno (ha «l'arma segreta» ripete) e riannuncia che a breve avremo quel Codice dei beni culturali che ci metterà al sicuro da ogni affondo del collega Tremonti. Non s'è accorto che la nuova versione dell'emendamento fa rientrare, sì, in campo il suo dicastero. Però lo mette di fatto agli ordini del dicastero dell'Economia. E crea le condizioni per cui, quando arriverà il suo Codice, da tutelare

nel Bel Paese sarà rimasto poco o niente. Poi passa il sub-emendamento Turroni-Morando coi voti della Lega. Governo battuto. Sic stantibus rebus brindano le associazioni (Italia Nostra, WWF, Lipu) ed esponenti dell'opposizione (Melandri, Chiaromonte). Anche se resta il nodo: la filosofia brutalmente economicista che ispira l'articolo 27 del «decreto». Ieri è stato anche il giorno in cui il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, in margine a un convegno della Conferesanti sulle mafie straniere in Italia, ha affermato che è ben possibile che la criminalità organizzata russa si infiltri nel grande affare della dismissione del nostro patrimonio.